

IL GOVERNO DINI.

Il presidente spiegherà nel discorso perché ritiene che il suo programma si possa realizzare in pochi mesi

È Fantozzi il più ricco dei nuovi ministri

È il ministro delle Finanze Augusto Fantozzi a guidare la classifica dei maggiori contribuenti tra i membri del governo di Lamberto Dini. Lo stesso presidente del Consiglio figura, insieme ad altri otto membri dell'esecutivo, nella lista dei 25 mila contribuenti che hanno dichiarato per il 1989 un reddito complessivo superiore ai 252 milioni di lire. I dati, tratti dalle dichiarazioni presentate nel 1990, ancorché non recentissimi, sono però gli ultimi resi pubblici dall'amministrazione finanziaria attraverso la banca dati costituita dalla Sogefi. Fantozzi ha dichiarato redditi per 2 miliardi e 432 milioni, Gambino (Pasta) per 922 milioni, Susanna Agnelli (estati) per 638 milioni, Dini per 632, Negri (Rapporti con il Parlamento) 465, Lombardi (P.I.) 402 milioni, Masera (Bilancio) 392 milioni, Treu (Lavoro) 321, il sottosegretario al Tesoro Giarda 282 milioni.



Il presidente del Consiglio, Lamberto Dini, in alto a destra la polemica corona per i funerali della libertà.



Dantilo Schiarella/Team

Corone funebri a palazzo Chigi da 2 deputati di Forza Italia

ROMA. Si sono presentati al portone di Palazzo Chigi con una grande corona di fiori, di quelle che ornano maestose i funerali, e hanno tentato di entrare per consegnarla a Dini. Sulla corona una scritta: «Alla libertà perduta degli italiani». Protagonisti della macabra trovata due deputati di Forza Italia, Michele Caccavale e Gianfranco Conte, che erano accompagnati dal federalista-democratico Giuseppe Lazzarini e che hanno giustificato così l'iniziativa: «Sappiamo che qui si celebrano i funerali della libertà e siamo venuti a portare una corona a nome degli italiani. Vorremmo consegnarla al presidente Dini perché è lui l'autore di questo funerale». Dal punto di vista operativo l'iniziativa non ha avuto successo. L'intervento di due poliziotti di guardia a Palazzo Chigi ha infatti impedito l'ingresso ai due deputati italoforzisti. Ma nemmeno dal punto di vista dell'immagine la trovata ha riscosso un successo. Anche il gruppo alla Camera di Forza Italia ha preso le distanze dal gesto, «che appartiene all'esclusiva iniziativa dei singoli», e ha condannato lo spirito macabro dei due deputati: «La manifestazione è contraria ai principi e allo stile del movimento». Anche a Bracciano, alle porte di Roma, ieri sono apparsi alcuni manifesti anonimi che sotto forma di annunci mortuari ricordavano la «scomparsa della libertà».

Dini tratta, ma senza vincoli di data Lunedì governo alla Camera. Viceministri, saranno tecnici?

ROMA. «Credo che Dini stia riflettendo, ed è bene che rifletta...», dice La Loggia, capogruppo di Forza Italia al Senato. Al cinema Capranica è appena finita l'assemblea dei parlamentari del «polo» che però, per evitare nuovi dammi dopo il pronunciamento dell'altra sera di Previti e Fini, s'è trasformata in un semplice comizio di Berlusconi. Nessun altro leader dell'ex maggioranza ha potuto parlare. È la prova che la «trattativa», qualunque essa sia, sta andando avanti. Lamberto Dini ieri ha sentito due volte il suo predecessore. «Gli ho detto - racconta Berlusconi - che le sue dichiarazioni sono ancora insufficienti. Deve scegliere i modi e le forme costituzionali, che sono certamente possibili, per autorincorsi. E a noi starà bene: è una persona corretta, troverà lui le parole perché questo possa accadere». Dini - aggiunge l'ex dc Pisano, ora con Berlusconi - dovrebbe anche dire di esser certo di interpretare correttamente il mandato conferitogli dal Capo dello Stato. Berlusconi dunque chiede un «doppio vincolo», da palazzo Chigi

Dini è al lavoro sul discorso che pronuncerà lunedì alla Camera. Per ottenere la fiducia del «polo», spiegherà perché ritiene che il suo programma si possa realizzare «in pochi mesi». Ma non parlerà della data del voto. Né lo farà Scalfaro. Così, Berlusconi (che ieri ha sentito il presidente del Consiglio) dovrà decidere se «fidarsi» o meno del «suo» ministro del Tesoro. Quanto ai sottosegretari, sembra prevalere l'ipotesi «tecnica». Ma neanche oggi si decide.

FABRIZIO RONDOLINO

e dal Quirinale, perché sia chiaro che a giugno si vota. Anche se il programma di governo, pur stringo, non venisse realizzato nella sua interezza: insomma, la formula indicata da Dini l'altro giorno («Il governo può dimettersi una volta realizzato il programma») non basta.

Le mosse di Dini

Il presidente del Consiglio ieri ha cominciato a lavorare al discorso programmatico che leggerà a Montecitorio già lunedì. E saranno le parole di Dini, al di là dei contatti di queste ore, a decidere l'atteggia-

mento finale del «polo». Berlusconi vorrebbe anche un pronunciamento pubblico di Scalfaro («È un uomo di comunicazione - ha ironizzato ieri - e si saprà spiegare certamente bene»), ma è possibile che, alla fine, si accontenti del discorso di Dini. Anche perché, a quanto si sa, il capo dello Stato non ha alcuna intenzione di intervenire, in forme peraltro assai poco chiare, sulla questione. Così, Berlusconi potrebbe accontentarsi di una sorta di «interpretazione autentica» del pensiero di Scalfaro contenuta nel discorso di Dini. La linea su cui si sta muovendo il

presidente del Consiglio è ispirata a grande prudenza. Per convincere il «polo» a dargli il via libera, Dini intenderebbe spiegare alla Camera, con dovizia di riferimenti e di particolari, perché «accanto a noi» nel giro di pochi mesi si potranno realizzare i punti del suo programma, e dunque «esaurire» il compito del governo. Dopodiché sarà «in condizione di rimettere il mandato». La manovra di aggiustamento, spiegherà Dini, si potrà fare per decreto, dunque rapidamente, ed è intenzione del nuovo governo metterla in cantiere prima della relazione trimestrale di cassa che di norma si presenta a marzo. La riforma delle pensioni toccherà invece al Parlamento: tuttavia, sottolineerà Dini, il dibattito aperto dopo la presentazione della Finanziaria ha partorito già alcuni disegni di legge, e dunque è ragionevole ritenere che il Parlamento possa legiferare rapidamente. Per decreto si potrà invece procedere per la par condicio, approntando una sorta di «regolamento» per l'impiego dei mass media (non soltanto delle Tv) nei periodi prelettorali: il ri-

corso al decreto, dirà Dini, è giustificato dal fatto che la par condicio dovrà essere operativa già per le elezioni regionali di primavera. Quanto infine alla legge elettorale regionale, una spiegata che l'urgenza è motivata dalla scadenza elettorale stessa: poiché le elezioni dovranno tenersi fra aprile e giugno, la nuova legge dev'essere pronta per marzo. Basteranno, a Berlusconi, queste «garanzie»? Ieri il Cavaliere ha parlato con simpatia di Dini, «un grand commis che per senso di responsabilità non ha potuto tirarsi indietro». In realtà, il «polo» è spaccato: Fini e Previti premono per il no a Dini, Costa, Pannella e le «colombe» di Forza Italia vorrebbero un «si a termine». A peggiorare il quadro, c'è la caduta di fiducia verticale tra l'ex maggioranza e il Quirinale: Scalfaro ha mancato alla parola data - ha detto ieri Berlusconi - e i fatti lo mettono in condizione di non potersi difendere.

Sottosegretari «tecnici»?

Nella partita in corso, una carta importante riguarda la nomina dei

sottosegretari. Neppure il Consiglio dei ministri di oggi pomeriggio procederà a nominarli. Segno che anche qui la «trattativa» continua. Ieri Berlusconi e Dini ne hanno discusso, secondo il resoconto fatto dal Cavaliere. Dini avrebbe espresso l'intenzione di scegliere dei «tecnici» (non però i direttori dei ministeri, come s'era detto qualche giorno fa). E avrebbe spiegato a Berlusconi che questa ipotesi è, allo stato, la migliore: perché non scontenta nessuno, e perché sottolinea il carattere «transitorio» del governo. Tuttavia, avrebbe aggiunto Dini, la questione può restare aperta fino a lunedì: se cioè Berlusconi decidesse di appoggiare il governo, allora i viceministri potrebbero essere scelti in Parlamento, pescando tra tutti i gruppi parlamentari. Del resto, le altre strade ipotizzate in questi giorni appaiono, per un motivo o per l'altro, sbarrate: la riconferma dei viceministri del «polo» non rientra nel mandato ricevuto da Dini, e sarebbe in aperta contraddizione con la decisione di escludere dal nuovo esecutivo tutti i ministri uscenti. Un'ipotesi inter-

media (sottosegretari pescati nelle «aree» di Forza Italia e del Ppi) è già stata respinta sia da Buttiglione, che non vuole «pregiudiziali a sinistra», sia da Berlusconi, che non vuole «spaccare il polo». E circolata poi la voce che Dini, così racconta il Ccd Palombi, stia preparando «qualche polpetta avvelenata» e cioè inserire nel governo qualche leghista dissidente, qualche pannelliano e qualche «colomba» di Forza Italia per rassicurare una manciata di voti in Parlamento. Se il «polo» deciderà di bocciare il governo, la partita in Parlamento si vincerà o si perderà sul filo di lana: a favore di Dini voteranno progressisti e popolari. Se tutta la Lega seguisse Bossi, Dini avrebbe la maggioranza. Tuttavia, non è così: 17 leghisti (gli ex «maroniti») si riservano di decidere alla fine. Se optassero per il no, i 39 voti di Rifondazione diventerebbero decisivi. Ma il partito di Bertinotti è a sua volta spaccato. Insomma, ogni prospettiva è difficilissima. «Io resto fiducioso - fa sapere Dini - e c'è ancora un po' di tempo per lavorare...».

Nuova riunione dei dissidenti: decideremo martedì, per ora restiamo nel Carroccio

Ultimatum di Bossi: fiducia o via dalla Lega

ROMA. Se prima eravamo in dieci a ballare l'hully gully, ora siamo in nove a ballare l'hully gully. Una canzoncina degli anni 70 che bene descrive la situazione all'interno dei dissidenti leghisti. Ma quanti sono? Il valzer dei numeri va avanti da settimane, solo che negli ultimi giorni il gruppo si è andato assottigliando. Erano 21 con Maroni, poi l'ex ministro ha deciso di restare accanto a Bossi e via via altri hanno seguito la sua strada. Ieri, per esempio, Stefano Aymoné Prina dichiarava: «La mia scelta è irrevocabile, non esco nemmeno se mi spingono fuori con il rullo compressore o se mi caricano in macchina. Non sono entrato nella Lega per indebolire il movimento, né per fare una battaglia dall'esterno». Ma allora quanti sono? Per uno che senza tentennamenti resta e che quindi assume tutte le responsabilità della scelta, come quella di votare a favore del governo Dini, c'è chi annuncia di essere già entrato nel gruppo del ccd. Daniele Montanari: «Ho scelto questo gruppo perché esprime meglio la mia visione di cattolico e liberista». Non contento aggiunge anche: «Il mio primo giorno da ccd è come il mio primo giorno da laureato». Marcel-

Fuori dalla Lega chi non vota il governo. Umberto Bossi commenta così i contorcimenti dei dissidenti che anche ieri si sono riuniti per 3 ore. Al termine è stato stilato un documento con cui rivendicano autonomia di scelta, ma non hanno voluto dire chi l'ha firmato. Per ora restano nel Carroccio. Decideranno martedì, quando il governo andrà alle Camere e Forza Italia ufficializzerà la sua scelta. Quanti sono i dissidenti? 10 senatori e forse 15 deputati.

ROSANNA LAMPUGNANI

lo Lazzati dice: «Rimangono leghisti all'interno del Polo della Libertà in senso alternativo al polo della sinistra». E Mauro Polli: «Noi siamo la Lega». Ma allora quanti sono?

Quanti sono i dissidenti

Non c'è niente da fare. Bisogna aspettare martedì per capire quanti sono i leghisti che di fatto si metteranno fuori dalla Lega votando contro Dini, quanti invece voteranno per Dini, ma scegliendo di separare i loro destini dal Carroccio e quanti invece seguiranno Maroni, restando dentro la Lega anche per portare battaglia al congresso di febbraio. Tutto resta ancora nel vago, né il documento che ieri hanno firmato, né il documento che hanno firmato il giorno dopo, il che fa supporre che i numeri che ancora giravano l'altro ieri - 10 senatori e 17

dubbi. È un concentrato di accuse a «Bossi Umberto» che «ha condotto a una situazione di grave debolezza del movimento, rendendo estremamente difficoltosa il perseguimento e la realizzazione degli obiettivi che ci si poneva». Con la rivendicazione della «piena autonomia di scelta al momento delle votazioni sulla fiducia al nuovo governo». Nel caso in cui decideste di votare contro Dini sarete fuori della Lega automaticamente? «Noi siamo i veri leghisti, noi ci riconosciamo nella Lega, semmai dovremmo essere gli altri ad uscire», risponde Negri per tutti. Ma non dice quanti sono quelli che hanno firmato il documento, il che fa supporre che i numeri che ancora giravano l'altro ieri - 10 senatori e 17

deputati dissidenti - si sono ridimensionati.

Ultimatum di Bossi

Umberto Bossi gli risponde a distanza: «La Lega vota il governo, chi non lo vota è fuori dalla Lega, che non è un carro per portare persone che hanno scambiato la politica per gli interessi». Il leader del Carroccio insiste nel denunciare l'azione di acquisto dei voti leghisti da parte del Cavaliere, ma al di là di questo è evidente che i dissidenti stanno rinvando di ora in ora, di giorno in giorno le proprie decisioni in attesa di capire cosa farà Forza Italia. Per la verità Francesco Tabellini nella riunione di ieri mattina con i senatori dissidenti aveva tentato la mediazione di rinviare l'uscita dal movimento, ma la decisione di restare ancora nella Lega, di comunicare solo martedì le proprie decisioni non appare come una mossa tattica per salvare le apparenze, ma denuncia invece palesemente l'intenzione di aspettare le decisioni di Berlusconi. Martedì si dovrebbe votare la fiducia al governo, se anche venisse spostato questo appuntamento a mercoledì mattina - come si ipotizza - per il 24 Forza Italia avrà già fatto la sua

scelta definitiva, anche perché a quel punto si saprà con certezza se Dini sceglierà tra i tecnici o i politici i suoi sottosegretari.

Ieri Bossi è tornato ad attaccare Berlusconi, sprando in alto. «Bisognerebbe far scattare la legge per il ricostituito partito fascista. Questi sono quella cosa lì. E si può dimostrare facilmente. Al loro interno non hanno alcun meccanismo elettivo. Questo partito è messo in piedi da una banda di dieci persone che lo controllano nascoste dietro paraventi, non rispettano le regole della Costituzione, chiamano golpista il presidente della repubblica, svuotano di potere il Parlamento e vogliono fare un esecutivo senza nessun controllo superiore». Poi Bossi ritorna sul tema delle tv: «Usano le televisioni, che sono strumenti politici messi insieme da Berlusconi quando era nella P2, secondo il progetto Gelli». Quanto al governo Dini si dice sicuro che otterrà la fiducia. «Si presenta con un esecutivo che non è a tempo, perché non esistono governi a tempo. Quelli del polo della libertà facciano pure la loro parte. Vengano in aula, lasciano i saltimbanchi, ci sarà la televisione che li riprenderà. Il Paese è bene che sappia chi sono costoro».

Advertisement for 'L'Unità' magazine featuring a collage of images and text: 'SE TI MANCA RICCARDO DEL TURCO COMPRA L'UNITA'. Includes a date 'LUNEDI 23 GENNAIO' and a reference to '1968-69-72: gli anni d'oro della musica leggera in 6 album Panini con P'Unità'.